Porti

A Genova proseguono gli scioperi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Mentre a Roma la trattativa in sede ministeriale è sata aggioranta a lunedì, nel porto di Genova continuano gli scioperi. Slittata a data da destinarsi l'assemblea dei lavoratori della Compagnia, ha preso posizione già ieri mattina il consiglio dei delegati con un duro commento sulla decisione dell'ammiraglio Francese di confermare l'esecutività dei decreti pur sospendendone l'applicazione fino al 1 marzo. «È una "apertura" fasulla e pasticciata – hanno detto – e non autentica volontà di aprire la trattativa; noi non posiamo che ribadire quello che abbiamo detto fin dall'inizio: la presunta riforma di Prandini è in realtà un progetto di restaurazione, con la consegna dei porti ai privati, l'azzeramento delle Compagnie, la deregolamentazione del contratto di lavoro».

Sempre ieri la Filt genovese e ligure ha affrontato il problema in una riunione che in serata era ancora in corso; l'orientamento è parso quello di un giudizio separato sull'iniziativa del Cap e sugli scioperi in porto; il sindacato, cioè, giudica ambigua, e provocatoria nei contenuti, la mossa del Consorzio, ma sta valutando l'opportunità di un rientro temporaneo delle agitazioni, cercando di evitare lacerazioni in seno alla Cgil.

Anche la federazione genovese del Pci, dal canto suo, invita i lavoratori a considerare l'opportunità di non scioperare contemporaneamente alla non applicazione dei decreti, «anche per dimostrare chiaramente a tutta la città chi è dalla parte dell'imposizione e chi davvero vuole la trattativa»; questo pur ribadendo che si è molto lontani dalla conclusione positiva della vertenza e pur sottolineando che non è mutato il giudizio negativo del Pci sul complesso dei provvedimenti emanati da Prandini. Sulla base di questo giudizio – ricorda la federazione comunista – ci siamo battuti a fianco dei lavoratori e i lavoratori sanno che possono continuare a contare sull'impegno e il sostegno del Pci.

Circa l'iniziativa del Consorzio, il Pci rimarca come per la prima volta dall'inizio della vertenza sia stata la controparte a fare un passo indietro, sia pure limitato e controverso. «L'elemento nuovo – aggiunge – della dichiarazione scritta di non applicazione temporanea dei decreti, poteva essere prodotto prima, e senza far pagare un pesante prezzo al porto, se l'ammiraglio Francese avesse usato il buon senso e non l'arroganza fin dall'inizio».

Aperta a Bari la Convenzione dei «comitati per il lavoro»
In platea disoccupati e immigrati
Oggi parlano Formica e Trentin

Cazzola: «Superare resistenze e burocratismi per dare voce a diritti che non devono più essere considerati un lusso»

Precari ma a pieno titolo in Cgil

Dare voce al «lavoro marginale». Fare pesare, anche nel sindacato, i disoccupati, i giovani, i precari, i cassintegrati, gli immigrati. È con questo obiettivo che si è aperta a Bari, ieri, la prima convenzione dei «comitati per il lavoro» che contano già 60mila iscritti, ma che la Cgil vuole estendere in tutta Italia. Anche se i problemi non mancano. Oggi parla Formica, e conclude Trentin.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

BARI. Un centinaio di delegati, una sala conferenze piena, su cui campeggia un bello slogan. Gli ingredienti tradizionali per un congresso sindacale ci sono tutti. Ma stavolta non bastano. Non possono bastare. Stavolta non potrà finire con una mozione, con una votazione e magari qualche emendamento. Non basterà perché la prima convenzione dei «comitati per il lavoro», aperta ieri a Bari, potrà concludersi con il lancio di questi nuovi organismi – che hanno l'ambizione di organizzare tutto ciò che si definisce «lavoro marginale» – solo se la Cgil cambierà e cambierà in profondità, davvero, non solo in un ordine del giorno. Del resto la relazione affidata al segretario socialista della confederazione, Giuliano Cazzola, non lascia molti margini di dubbio: «Fino ad ora i comitati per il lavoro non sono sorti perché è mancata una battaglia per il lavoro». Cazzola va anche oltre: «Siamo ormai al limite di una rottura con interi settori del lavoro dipendente, con intere generazioni di lavoratori, con un caleidoscopio di soggetti sociali ai quali vengono negati, anche per nostra responsabilità, tutela e diritti sindacali».

Più che un'autocritica quello di Cazzola sembra un discorso rivolto alla struttura periferica del sindacato. Perché finalmente si «apra» a queste nuove forme di organizzazione, perché finalmente i giovani disoccupati, i precari, gli immigrati, chi fa il lavoro nero, gli stagionali entrino a pieno titolo nella Cgil.

Il tono della relazione, ma anche quel che dice Pizzinato, scambiando due parole con i cronisti, fa capire che sui «comitati per il lavoro» c'è stata battaglia politica nella confederazione. Né poteva essere diversamente. Prima c'erano solo i «Cid», i Centri di informazione per i disoccupati, che si impegnavano a garantire i servizi a chi era senza un lavoro. Da quei nuclei sono cominciati a crescere, però, tre anni fa, i «comitati per il lavoro». Vogliono mettere assieme tutto ciò che non è lavoro stabile. Organizzarlo e farlo contare. C'è per esempio una trattativa tra un consiglio di fabbrica e un'impresa sulle assunzioni con i contratti di formazione? I «comitati per il lavoro» vogliono partecipare a quella trattativa. E qui nascono quelle che Cazzola ha definito «contraddizioni». Ma che si possono tradurre anche: resistenze, burocrazia, intralci.

Sono tante, un'infinità le cose che questi giovani riuniti a Bari chiedono al sindacato. O denunciano. Si va dal giovane di colore di Torino, Mohammed, che semplicemente rimprovera la Cgil di presentarsi «col volto di un sindacato di bianchi» (chiede in sostanza che anche i lavoratori immigrati entrino nelle strutture della confederazione) alla ragazza di Cagliari che lamenta semplicemente indifferenza. Tante volte sono andati a chiedere al sindacato di prendere posizione su questo o quell'argomento, tante volte sono andati a chiedere anche semplicemente di dover stampare un volantino e hanno ottenuto «spallucce». Disinteresse.

Ma se anche quei sindacalisti si fossero interessati ai problemi di quei giovani, il problema non sarebbe cambiato di molto. Perché la questione – lo ha ricordato ancora Cazzola – sta nella capacità della Cgil di rifondarsi, di cambiare. Di cambiare linea per l'occupazione. Che poi significa soprattutto cambiare nella battaglia meridionalista. Cambiare come? Capire, per esempio, che il «triangolo magico» – Cazzola l'ha chiamato proprio così –, investimenti, sviluppo e occupazione, ha bisogno di qualcosa in più. Ha bisogno di coniugare lo sviluppo con i nuovi diritti, «che non vanno più considerati un lusso». Diritti, quelli che esprimono i giovani. Diritto non solo ad un lavoro, ma un lavoro che lo riempia tutta la vita, che possa lasciar spazio alla «creatività individuale».

Ecco, il sindacato stavolta non «promette» (sono sempre parole della relazione). Dice solo di essere disponibile a riflettere insieme ai giovani. Su tutto. Anche sul salario garantito (sul quale la relazione fa qualche apertura legandolo ai lavori socialmente utili e alla formazione professionale, ma sul quale altri dirigenti Cgil non sono d'accordo). Problemi, insomma, ma anche quanto basta per far dire a Michele Magno, che con Santostasi sta seguendo l'assemblea per conto del Pci, che «la Cgil sta compiendo una scelta coraggiosa e impegnativa. Dare piena dignità ai comitati significa restituire al movimento sindacale quello che è sempre stato il suo punto di forza: la ricerca dell'unità tra occupati e disoccupati e precari».

Industria abbigliamento

L'arretratezza distributiva ci difende dall'invasione da Spagna e Terzo mondo

MILANO. Non è certo solo moda. 14.000 miliardi di giro d'affari, quasi 6000 di esportazioni, dicono che il settore abbigliamento è, per l'Italia, industria di primo piano, fonte di occupazione e stampella della bilancia commerciale. Ma anche questa colonna del made in Italy non si sente certa delle sue fondamenta. Gli industriali dell'abbigliamento si sono dunque riuniti per esplorare il futuro, in vista non tanto del fatidico '92 (nell'Europa comunitaria siamo leader incontestati) quanto dell'invasione terzomondista.

Come reagire? Come specializzarsi ancora? Come razionalizzare? Non ci saranno aquisizioni e concentrazioni paragonabili ad altri settori, perché nell'abbigliamento contano più la flessibilità e la specializzazione che non le economie di scala. L'integrazione avverrà invece a livello di servizi e di reti commerciali, contraddetta a sua volta dal decentramento produttivo e dall'internazionalizzazione delle funzioni a più basso valore aggiunto. Si crea e si taglia in Europa, si cuce nel Terzo mondo a salari stracciati. Poi ci si sposta sempre più verso l'alta qualità, tallonati non solo dall'Oriente che sforna prodotti standard, ma da Spagna e Portogallo che vanno imponendosi sulle medie qualità.

Dunque niente previsioni trionfali, perché l'alta qualità non è destinata a crescere proporzionalmente con i redditi grassi dell'Occidente. Oltre una certa soglia il consumatore diversifica le sue scelte, e non è disposto a seguire all'infinito dettami e prezzi folli del mondo troppo «gassato» della griffe. Neanche disperazione: certo le importazioni crescono vertiginosamente in percentuale (½% nell'88) ma partono da una soglia quasi irrilevante.

E la nostra struttura distributiva, giustamente accusata di ridondanza, polverizzazione, immobilismo, ci difenderà grazie a questi difetti dall'invasione. La grande distribuzione straniera, pur efficientissima, non invaderà i nostri centri storici, per l'ottimo motivo che non c'è più posto.

Certo, per tenere le nostre posizioni di vantaggio, dice il presidente dell'associazione, Tino Cosma, occorrono condizioni fiscali e oneri sociali paragonabili alla concorrenza europea. Da parte loro gli industriali promettono ulteriori massicci investimenti. Ma saranno in Italia? □ *S.R.R.*

Utilizzo degli impianti «giapponese»: 96%

La metà dei nuovi operai Fiat verrà assunta nel meridione

La Fiat-Auto ha comunicato ai sindacati che d'ora in poi farà metà delle nuove assunzioni nel Mezzogiorno (finora erano solo il 17 per cento). A Pomigliano ingrandirà gli impianti e farà rientrare i cassintegrati. Però i nuovi assunti compensano appena le uscite per «turn-over» ed imperversano gli straordinari, che fanno salire l'utilizzo degli impianti al 96%, un livello giapponese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Maurizio Magnabosco si è presentato ieri mattina all'incontro con un librone pieno zeppo di cifre. Per quasi quattro ore il dirigente Fiat ha scodellato dati su dati ai sindacalisti, che da anni non erano più abituati a ricevere tante informazioni. Ha colto, insomma, l'occasione dell'annuale verifica sull'andamento della Fiat-Auto per accreditare l'immagine di un'impresa aperta e disponibile verso i sindacati. Ed anche questo è un risultato della campagna promossa dal Pci sui comportamenti della Fiat.

Tuttavia le delegazioni sindacali, guidate dai segretari Airoldi e Cerfeda per la Fiom, Italia per la Fim, Angeletti e Contento per la Uilm, non sono rimaste del tutto soddisfatte. Hanno apprezzato le assicurazioni fornite dalla Fiat-Auto sulla sua stabilità produttiva ed occupazionale, la scelta di riservare d'ora in poi metà delle nuove assunzioni al Mezzogiorno e di fare consistenti investimenti a Pomigliano. Un po' meno hanno apprezzato la mancata enunciazione di strategie rispetto agli sconvolgimenti che si prevedono sui mercati dell'auto nei prossimi anni. E proprio nei dati forniti dalla Fiat hanno trovato la conferma di uno sfruttamento della manodopera a livelli non più accettabili.

L'eccezionale «boom» di vendite delle auto, che dura da tempo, dovrebbe concludersi, secondo la Fiat, nella seconda metà di quest'anno. Rispetto al 13 milioni di vetture vendute in Europa nell'88 si dovrebbe scendere attorno ai 12 milioni all'anno fino al 1994-95, quando ripartirà un altro ciclo di espansione. Questa è l'unica previsione a medio termine che è stata fatta. Tutte le altre non vanno oltre il 1989. Non una parola è stata detta su ciò che avverrà nel 1992, quando l'apertura dei mercati europei darà via libera a giapponesi ed americani.

In Italia la Fiat pensa di fare quest'anno poco meno del 1.860.000 auto prodotte nell'88 e di mantenere quindi stabili produzione ed occupazione. Nell'ultimo triennio la Fiat-Auto ha assunto 15.000 lavoratori (di cui 12.300 operai), per metà giovani in formazione-lavoro, che sono serviti principalmente a colmare il «turn-over». Pensa di mantenere questo ritmo di assunzioni se sarà confermato il prepensionamento dei lavoratori anziani, di diminuirlo in caso contrario.

La novità importante è che, mentre finora solo il 17% delle nuove assunzioni avveniva al Sud, quest'anno saranno almeno il 50%. All'Alfa-Lancia di Pomigliano la Fiat vuole concordare con i sindacati un percorso per riassorbire entro quest'anno (cioè con 12 mesi di anticipo) gli ultimi 300 cassintegrati, il cui rientro presenta qualche difficoltà, perché sono in prevalenza operai specializzati di 5 livello, mentre servono operai comuni di linea.

A Pomigliano sono pure in programma grossi investimenti: si farà un nuovo capannone per la verniciatura, ampliando i montaggi al posto della vecchia, si ammoderneràcon robot ed automazioni la lastroferratura, in modo da avviare già in primavera la produzione di 100 «Tipo» al giorno, in aggiunta alle 810 «Alfa 33» e «Lancia Y10» attualmente prodotte. Alla Somepra (ex-Arveco) di Pomigliano si passerà da 45 a 120 furgoni «Ducato» e «Talento» al giorno. Stabili o in leggero aumento saranno i livelli produttivi di Arese, Mirafiori, Rivalta, Chivasso ed altri stabilimenti.

La Fiat-Auto si vanta di aver raggiunto un grado di utilizzo degli impianti del 96 per cento, superiore a quello delle industrie automobilistiche americane (che è dell'82%) e molto vicino a quello dei giapponesi (98-99%). «Lo si è ottenuto – ha commentato il segretario piemontese della Fiom, Cesare Damiano –, facendo diventare del tutto "ordinari" gli straordinari, che superano in media le tre ore alla settimana per operaio. Gli organici sono sottodimensionati». «Tutta la produzione in più dell'88 – ha replicato Magnabosco – l'abbiamo fatta nelle 32 ore contrattuali di straordinario libero». Ma poi ha ammesso che altri straordinari vengono fatti per recuperare le vetture incomplete e compensare strozzature produttive, problemi che si aggravano con l'aumento della produzione.

Riforma Ice

La legge approvata dalla Camera

ROMA. La legge di riforma dell'Ice è stata approvata dalla Camera, anche se il testo dovrà tornare al senato per un passaggio tecnico. Il «sì» è stato dato dalla commissione affari Esteri in sede deliberante. Tre i principi sui quali si baserà il nuovo istituto per il commercio con l'estero: la possibilità di approvvigionamento finanziario anche con risorse autonome derivanti dalla tariffazione di alcuni servizi; l'abbandono delle regole sulla contabilità generale dello Stato per quanto riguarda la gestione delle risorse e l'adozione delle norme contabili che valgono per le società per azioni; l'estensione ai dipendenti del contratto del settore assicurativo (per i dirigenti il rapporto di lavoro sarà regolato dal codice civile). «La riforma – ha commentato il ministro Renato Ruggiero – tiene conto delle nuove esigenze della promozione del made in Italy. Da un lato infatti si conferma il carattere pubblico dell'Ice necessario per svolgere le funzioni di controllo sulla qualità delle importazioni e delle esportazioni agricole; dall'altro si cerca di garantire all'istituto strumenti privatistici per una migliore operatività di fronte alla sempre più dura concorrenza dei nostri partner commerciali sui mercati esteri».

Scontri con polizia e carabinieri. Oggi assemblea

Rimosso dalla forza il presidio davanti alla Indesit di Teverola

Scontri davanti ai cancelli dello stabilimento Indesit di Teverola, in provincia di Caserta. Carabinieri e polizia sono intervenuti con la forza a togliere il presidio che i duemila e cinquecento cassintegrati avevano organizzato davanti alla fabbrica, 24 lavoratori sono stati fermati e rilasciati. Occupato pacificamente il Comune di Carinaro dove oggi si svolgerà una assemblea.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

TEVEROLA (Caserta). Alle sette di ieri mattina si è capito che sarebbe successo qualcosa. Reparti di carabinieri e polizia sono arrivati in forze davanti ai cancelli dell'Indesit dove i cassintegrati da due giorni avevano montato delle tende e bloccato l'attività della fabbrica. Segnali diventati più consistenti quando si è appreso che 40 cassintegrati erano stati convocati dalla forza pubblica. Il presidio dei lavoratori era ridotto al minimo anche perché una delegazione di cinquanta di loro era a Roma ad incontrare i rappresentanti dei partiti politici, il ministro Formica, per cercare di sbloccare la vertenza che si trascina da mesi.

Non è passata un'ora che polizia e carabinieri hanno rimosso il blocco, fermando 24 manifestanti (rilasciati dopo l'identificazione). Si sono vissuti momenti di tensione. Erano tre giorni che i cancelli dello stabilimento erano bloccati dai cassintegrati, senza stipendio da settembre, senza alcuna prospettiva. Dopo l'occupazione delle stazioni delle Fs, dell'autostrada, le manifestazioni a Roma (durante la quale si ebbe una carica della polizia e alcuni parlamentari furono percossi) e a Napoli, la disperazione di non sapere più cosa fare ha portato i cassintegrati davanti a quella fabbrica da dove erano stati espulsi e dove solo 1000 dei 3500 dipendenti avevano ritrovato un lavoro con l'acquisto da parte della Merloni dello stabilimento casertano.

L'intervento di carabinieri e agenti di polizia ha fatto sì che i cassintegrati si portassero al municipio di Carinaro, un centro a pochi passi dallo stabilimento. Lo hanno occupato in maniera pacifica, mentre il sindaco, il comunista Andrea Granito, cercava di far capire a tutti che la situazione stava diventando esplosiva, che una vertenza come quella dell'Indesit non poteva essere ignorata, che quegli operai non sono cittadini di serie «B».

A Roma, proprio mentre la tensione raggiungeva il culmine, sindacalisti ed operai si incontravano prima con rappresentanti del Pci, del Psi, della Dc, della Sinistra indipendente per proseguire quindi in sede ministeriale, nel tentativo di trovare una soluzione. Gli operai chiedono il rinnovo dell'esercizio di impresa, che consentirebbe la proroga della cassa integrazione e l'approntamento di piani per il reimpiego e la reindustrializzazione. La controproposta, ventilata appena ieri, è quella dell'applicazione della *disoccupazione speciale*, che garantirebbe un minimo di reddito, ma non esaudirebbe le richieste degli operai, vale a dire un posto di lavoro.

I contatti telefonici fra Roma ed il Comune di Carinaro in queste condizioni si sono intensificati, portando alla decisione di effettuare una assemblea, stamane, per verificare i risultati degli incontri romani.

Lo stabilimento dell'ex Indesit e la vicenda dei 2500 lavoratori in cassa integrazione è emblematica di come si sia sviluppata una certa politica di interventi nel Meridione, di come migliaia di persone siano state illuse e poi buttate fuori dalla produzione. E la vicenda dell'ex Indesit venne portata ad esempio dalla Dc casertana. Fu indicata come il primo di tanti insediamenti che avrebbero trasformato la provincia in una sorta di Lombardia meridionale. Poi il crollo dei sogni e delle promesse. Lo stabilimento è rimasto lì, solitario in mezzo alle campagne mentre centinaia di miliardi vanno dispersi in opere pressoché inutili, troppo spesso preda della camorra.

CONSORZIO PROVINCIALE PER IL RISANAMENTO IDRAULICO DEL MAGENTINO
Via Vivaio n. 6 - 20122 - Milano - Tel. 77.402.717 - 780.008

Avviso di gara

Questo Consorzio intende procedere mediante licitazione privata col metodo di cui all'art. 24, lett. a), n. 2 della Legge 8 agosto 1977 n. 584, secondo quanto previsto dall'art. 1, lett. a), della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 all'appalto delle opere di fognature per la costruzione del tronco di canalizzazioni CORBETTA - VITTUONE - SEDRIANO - ARLUNO, a servizio del depuratore centralizzato consortile, per un importo a base d'asta di L. 3.000.000.000.
È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori alla Categoria 10/a per adeguato importo.
Verranno escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, escluse le offerte eventuali in aumento, incrementata di un valore percentuale del 7,20%, ai sensi dell'art. 17, secondo comma, della Legge 11 marzo 1980 n. 67.
Le domande di partecipazione alla gara, redatte in carta legale ed in lingua italiana, dovranno essere inviate all'indirizzo sopra indicato entro le ore 12 del giorno 2 marzo 1989, unendo copia del Certificato di iscrizione all'A.N.C.
Nelle domande di partecipazione le imprese dovranno dichiarare
a) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della Legge n. 584/77;
b) di disporre delle capacità economiche e tecniche atte all'esecuzione dei lavori;
c) di essere in grado di documentare quanto dichiarato nei modi previsti dagli artt. 14 - 17 e 18 della Legge n. 584/77;
Le lettere-invito a presentare le offerte saranno spedite entro il giorno 8 marzo 1989.
L'aggiudicazione dell'appalto resta subordinata al perfezionamento delle procedure di finanziamento (contributo regionale in conto capitale e mutuo Cassa DD.PP.), attualmente in fase istruttoria.
Il presente avviso di gara è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni Cee in data 10 febbraio 1989.
Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.
Milano, 10 febbraio 1989

IL PRESIDENTE dr. Felice Calcaterra

CONSORZIO PROVINCIALE PER IL RISANAMENTO IDRAULICO DEL MAGENTINO
Via Vivaio n. 6 - 20122 - Milano - Tel. 77.402.717 - 780.008

Estratto di bando di gara

Questo Consorzio intende indire un appalto-concorso ai sensi della Legge 30 Marzo 1981 n. 113 per la fornitura di tubazioni in plastici rinforzati con fibre di vetro - P.R.F.C. - del diametro di cm. 80 + 140, occorrenti per la costruzione del tronco di canalizzazioni fognarie CORBETTA - VITTUONE - SEDRIANO - ARLUNO, della lunghezza di circa ml. 5300. L'ammontare presunto dell'appalto è di L. 1.495.839.000.
L'aggiudicazione dell'appalto resta subordinata al perfezionamento delle procedure di finanziamento (contributo in conto capitale e mutuo Cassa DD.PP.), attualmente in fase istruttoria.
La fornitura dovrà essere effettuata in tempi successivi, in relazione alla posa dei tubi, i cui lavori prevedono un tempo di 360 giorni circa.
Saranno ammesse le imprese di cui all'art. 9 della citata Legge n. 113/81.
Le domande di partecipazione, redatte in competente bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato entro il giorno 2 marzo 1989.
Le lettere di invito a presentare le offerte saranno spedite entro il giorno 8 marzo 1989.
Nelle domande di partecipazione le imprese dovranno dichiarare:
a) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 10 della Legge n. 113/81;
b) di disporre delle capacità economiche e tecniche atte all'esecuzione della fornitura;
c) di essere in grado di documentare quanto dichiarato nei modi previsti dagli artt. 10 - 12 - 13 della Legge n. 113/1981;
Il presente avviso di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. in data 10 febbraio 1989 ed è stato pubblicato sul foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
Milano, 10 febbraio 1989

IL PRESIDENTE dr. Felice Calcaterra

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA

Licitazione privata - Bando di gara (Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche e integrazioni)

1. Comune di Reggio Emilia - Piazza Prampolini 1, 42100 Reggio Emilia-Italia - telef. (0522) 7981.
2. Licitazione privata a norma dell'art. 24, 1° comma, lett. b) della legge 8.8.1977 n. 584 modificato dall'art. 9 della legge 17.2.1987 n. 80, applicando i seguenti elementi di valutazione nell'ordine decrescente di importanza di seguito indicato: prezzo (punto 2 lett. a) art. 24 legge 584/77), termine di esecuzione, rendimento e valore tecnico dell'opera, costo di utilizzazione.
Verranno escluse dalla gara le offerte anomale che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata di un valore percentuale del 7%.
3. Sono ammesse offerte in aumento (art. 1 legge 8.10.1984 n. 687).
4. a) I lavori verranno eseguiti in Italia a Reggio Emilia nel capoluogo.
b) Arredo fisso e finiture per il Nuovo Palazzo di Giustizia.
Importo dei lavori a base d'asta L. 4.710.300.000 categoria prevalente 5 F1 - forniture e installazione di manufatti in metallo in legno, materie plastiche.
Importo L. 4.710.300.000 di cui scorporabili L. 521.700.000 per opere civili - cat. 2, e L. 337.300.000 per impianti elettrici - cat. 5/c.
c) L'appalto è in un unico lotto.
5. Il termine per l'esecuzione dei lavori è di 270 giorni naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna.
6. È ammessa la facoltà di presentare richiesta di invito da parte di imprese riunite ai sensi degli artt. 20 - 21 - 22 - 23 della legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, in particolare a seguito degli artt. 9 e seguenti della legge 8.10.1984 n. 687, nonché di consorzi di imprese ai sensi dell'art. 6 legge 17.2.1987 n. 80.
7. Termine per la ricezione delle domande di partecipazione: 23 marzo 1989 ore 12.
— Le domande devono indirizzarsi al Comune di Reggio Emilia - Servizio Affari Amministrativi 2° Settore LL.PP. - via S. Pietro Martire, 3 - 42100 Reggio Emilia - Italia.
— Le domande devono essere redatte su carta legale ed in lingua italiana.
8. Termine massimo per la spedizione da parte di questa Amministrazione degli inviti a presentare le offerte: 26 aprile 1989.
9. Nelle domande di partecipazione gli interessati dovranno includere, sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili, le seguenti indicazioni:
— iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori del rispettivo paese di origine per la Cat. 5/FI (fornitura e installazione di manufatti in metallo, legno, materie plastiche) per la class. 7; per le imprese riunite, relativamente all'iscrizione all'Albo, dovranno osservarsi le norme di cui all'art. 21 della summenzionata legge 584/1977 come sostituito dall'art. 9 della legge 8.10.1984 n. 687.
— di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione degli appalti previste dall'art. 13 della legge 584/1977;
— le referenze bancarie di Istituti operanti negli stati membri della C.E.E.;
— di avere raggiunto negli ultimi tre esercizi da parte dell'impresa candidata, o complessivamente da parte delle imprese del raggruppamento candidato, una cifra annua di affari superiore a L. 5.500.000.000 ed in lavori superiori a L. 5.500.000.000;
— l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'appalto;
— l'elenco dei lavori della stessa natura o assimilabili ultimati in Stati membri della C.E.E. negli ultimi 5 anni, con l'indicazione dell'importo, del periodo e del luogo d'esecuzione dei lavori stessi e che i lavori sono stati ultimati ed eseguiti a regola d'arte e con buon esito;
— di avere eseguito ed ultimato negli ultimi 5 anni singolarmente, o nel raggruppamento candidato, almeno un lavoro dell'identica categoria di importo non inferiore al 50% di quello in appalto, con la specifica indicazione del lavoro;
— l'organico medio annuo dell'impresa e il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.
10. Per le finalità di cui all'art. 13 - 6° comma del D.L. 28.2.1983 n. 55 convertito con modificazioni nella legge 26.4.1983 n. 131 si rende noto che l'opera è finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.
11. Il presente bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della C.E.E. il 17 febbraio 1989.

Reggio Emilia, 17 febbraio 1989

IL SINDACO ing. Giulio Fantuzzi